

## **Corpus Domini (6 giugno 2021)**

**Introduzione alle letture:** *Es 24,3-8; Sal 115; Eb 9,11-15; Mc 14,12-16.22-26*

Quest'anno le letture nella solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo sottolineano questa seconda parte del mistero e insistono sul sangue di Cristo. L'evangelista Marco ci racconta l'istituzione dell'Eucaristia in cui Gesù ha presentato il calice del vino dicendo che è il suo sangue, quello della alleanza. L'espressione è presa dal libro dell'Esodo che ascoltiamo come prima lettura, in cui Mosè stabilendo un patto fra Dio e il popolo, presenta il sangue dell'alleanza come prova del contratto. Nella lettera agli Ebrei l'autore ci insegna che Cristo con il suo proprio sangue è entrato una volta per sempre nel santuario del cielo, perciò è divenuto mediatore di una nuova alleanza. Con le parole dal Salmo 115 noi riconosciamo che il calice eucaristico è la nostra salvezza perché ricorda la morte di Gesù, preziosa agli occhi del Signore. Prima del Vangelo viene proclamata la Sequenza, opera teologica di San Tommaso d'Aquino, che riassume il mistero dell'Eucaristia e ci aiuta a riflettere su questa mirabile opera che il Signore ha compiuto per noi. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

### ***Omelia 1: Sentire sempre in noi i benefici della redenzione***

La festa del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo ci riporta al clima del Giovedì santo. È una festa moderna, di recente istituzione – risale a metà del 1200 – ma per la Tradizione della Chiesa una festa risalente all'epoca medioevale è recente, invece la Pasqua e la Pentecoste sono di tradizione biblica e infatti precedono di secoli il cristianesimo ... queste sono feste antiche. La festa del *Corpus Domini* è un'aggiunta medioevale che vuole attirare l'attenzione dei fedeli sul mistero della presenza reale di Cristo nel sacramento dell'Eucaristia, ed è collocata alla fine del tempo pasquale per commemorare l'opera della nostra redenzione. In passato era celebrata di giovedì proprio per richiamare il Giovedì santo: è la stessa celebrazione del Giovedì santo ma in contesto festivo, quando è possibile fare manifestazioni esterne di lode e di entusiasmo a favore del Re vincitore.

Le antiche manifestazioni di trionfo dell'Eucaristia negli anni passati, che abbiamo ancora nella nostra memoria, oggi, nella nostra società, sono decisamente declinate, ma resta l'adorazione verso la presenza reale del Signore Gesù Cristo. Non è importante la festa esterna – le manifestazioni coi fiori o i drappi dalle finestre – è necessaria l'adorazione del cuore: una convinta adesione al Signore Gesù che si fa pane e vino, cibo e bevanda di salvezza.

A San Tommaso d'Aquino fu affidato dal Papa il compito di comporre i testi liturgici di questa festa – proprio perché recente, era necessario stabilire le preghiere della nuova celebrazione – e noi continuiamo ad adoperare queste orazioni composte dal grande teologo. San Tommaso ha composto l'inno dei Vespri, il *Pange lingua*, di cui conosciamo a memoria la strofa per l'adorazione (“Tantum ergo sacramentum”); ha composto la sequenza *Lauda Sion Salvatorem*; ha composto le orazioni, fra cui la preghiera *colletta* che ho recitato all'inizio per raccogliere tutte le vostre intenzioni. Notiamo che, stranamente, questa è una orazione non rivolta a Dio Padre, ma al Figlio Gesù:

Signore Gesù Cristo, che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa' che adoriamo con viva fede il santo mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue, per sentire sempre in noi i benefici della redenzione.

Direttamente ci rivolgiamo a Gesù ringraziandolo per averci lasciato *il memoriale della sua Pasqua*. È questa una splendida definizione del sacramento dell'Eucaristia: memoriale della morte e risurrezione di Gesù, non un monumento, ma un sacramento, una realtà viva che ci aiuta a fare memoria di quello che Gesù ha compiuto. Ogni volta che facciamo la comunione al Corpo di Cristo noi viviamo il ricordo della sua passione, ma nello stesso tempo la nostra anima, adesso, è ricolmata di grazia. Facciamo memoria di ciò che è capitato e ringraziamo il Signore per avere dato la sua vita a nostro favore, ma adesso avviene qualche cosa in noi che *adoriamo con viva fede* questo mirabile sacramento. La nostra manifestazione di onore al Corpo di Cristo deve essere una fede viva, una adesione autentica, profonda, alla persona di Gesù, *per sentire sempre in noi i benefici della redenzione*. Ciò che Gesù ha compiuto ha efficacia nella nostra vita e noi gli chiediamo che ci faccia sentire questi effetti benefici. Sempre possiamo sentire i benefici della Pasqua di Cristo, perché Gesù ha già fatto tutto per la nostra salvezza, ma noi non siamo ancora totalmente salvi, siamo in cammino, stiamo diventando come il Signore ci vuole. I benefici della redenzione sono proprio gli effetti sulla nostra vita, sul nostro carattere, sulla nostra persona, affinché noi maturiamo, cresciamo, diventiamo come il Signore ci vuole. Adoriamo con viva fede questo sacramento perché è efficace sulla nostra vita.

Così, invocando la presenza di Dio sulle offerte presentate all'altare, chiediamo:

Concedi benigno alla tua Chiesa, o Signore, i doni dell'unità e della pace, misticamente significati nelle offerte che ti presentiamo.

Il pane e il vino che mettiamo sull'altare sono un segno mistico, fanno parte del mistero della salvezza, cioè di quel progetto con cui Dio, adesso, è efficace nella nostra vita. Quel pane e quel vino significano unità e pace e realizzano unità e pace. Ecco il benefico influsso che l'Eucaristia ha sulla nostra vita: ci rende persone unificate ... non disperse, frantumate in mille interessi diversi, senza un centro, senza una meta, senza una unità personale. L'Eucaristia ci raccoglie e ci concentra in Cristo e ci dona la pace, crea quella bella relazione d'amore fra noi e Dio e fra di noi.

Al termine della celebrazione, dopo avere fatto la comunione con il Corpo di Cristo chiediamo infine:

Donaci, o Signore, di godere pienamente della tua vita divina nel convito eterno, che ci hai fatto pregustare in questo sacramento del tuo Corpo e del tuo Sangue.

La comunione che noi facciamo sulla terra è un anticipo: *pre-gustiamo* quello che sarà il banchetto eterno. È il banchetto della vita divina che desideriamo godere pienamente. L'Eucaristia è per noi pellegrini sulla terra il viatico, il pane del cammino, ed è il pegno della gloria futura, è la garanzia che ci sarà il compimento .... un po' come l'antipasto che precede il pasto festivo. Tutta la nostra vita è accompagnata dall'Eucaristia in attesa del banchetto finale, quando saremo nella casa del Padre accolti alla mensa dei figli.

Facciamo memoria del passato, attendiamo il compimento futuro, adesso la nostra vita è ricolma della grazia di Cristo. Chiediamo al Signore che ci faccia sentire i benefici della sua redenzione.

### ***Omelia 2: Santo convinto che ci trasforma a immagine della sua gloria***

«Cristo lascia in sua memoria ciò che ha fatto nella Cena: noi lo rinnoviamo». Il sacramento dell'Eucaristia rinnova la Cena di Gesù, cioè realizza per noi, qui e adesso, il mistero pasquale di morte e risurrezione. Con il sacramento dell'Eucaristia, nel segno del pane e del vino, Gesù ha scelto di rimanere presente in mezzo a noi per sempre come nostro alimento, come nostra forza, perché noi facciamo questo in memoria di Lui, perché ci ricordiamo di Lui, perché lo riportiamo al cuore della nostra vita cristiana. In ogni Eucaristia noi rinnoviamo il mistero della croce e partecipiamo alla grazia della risurrezione.

Le preghiere che la liturgia ci propone ci aiutano a comprendere il grande valore dei segni che compiamo. Non c'è un prefazio proprio per la festa del *Corpus Domini*, ma il Messale propone

tre prefazi della santissima Eucaristia. Il primo è adatto per il Giovedì santo, il secondo per la festa del *Corpus Domini*, il terzo per la celebrazione del Viatico. Riflettiamo insieme su queste parole che la liturgia ci mette sulle labbra perché possiamo adorare con intelligenza la santissima Eucaristia.

Nell'ultima Cena con i suoi apostoli, egli volle perpetuare nei secoli il memoriale di salvezza della sua croce, e si offrì a te, Agnello senza macchia, lode perfetta e sacrificio a te gradito.

Nell'ultima Cena Gesù con gli apostoli non consumarono l'agnello tradizionale della cena pasquale ebraica, perché Gesù fece quella cena in anticipo: infatti l'agnello pasquale sacrificato nel tempio sarebbe stato immolato in seguito, proprio mentre Gesù era appeso alla croce. Fu una cena particolare, con tante stranezze e novità. In quella cena Gesù disse ai suoi discepoli che era lui l'Agnello ... l'antico rito finiva e iniziava il nuovo. L'Agnello è la persona stessa di Gesù, è lui la vittima gradita a Dio, l'Agnello senza macchia. La sua vita è una lode perfetta, è il sacrificio che Dio gradisce.

La parola *ostia*, che adoperiamo per indicare il pane consacrato, è un termine latino (*hostia*) che vuol dire *vittima*. Cristo è la vittima: l'Agnello, il vero Agnello pasquale. Nella cena Gesù sa già quello che sta per capitargli e anticipa nei gesti il senso della sua morte, annunciando che sarà un dono, una offerta libera; e inventa quel segno che era nella tradizione ebraica del pane spezzato e distribuito, del calice benedetto e condiviso, ma aggiunge la sua presenza attraverso quei segni e li consegna ai discepoli, chiedendo a loro di ripetere nei secoli quei gesti che contengono il mistero pasquale. È la cena dell'Agnello a cui noi siamo invitati.

In questo grande mistero tu nutri e santifici i tuoi fedeli, perché l'umanità, diffusa su tutta la terra, sia illuminata dall'unica fede e riunita dall'unico amore.

L'Eucaristia è il grande mistero della fede, non nel senso che non si capisce, ma perché realizza il progetto salvifico di Dio. È il modo concreto con cui il Signore nel tempo, adesso in questo momento della nostra vita, nutre e santifica noi, suoi fedeli. Abbiamo bisogno di nutrimento tutti i giorni, tutta la vita abbiamo bisogno di essere santificati, cioè trasformati come il Signore ci vuole, per questo continuamente ricorriamo all'Eucaristia, perché tutta l'umanità e ciascuno di noi possa essere illuminata dall'unica fede. L'Eucaristia fa crescere la nostra fede e ci illumina e ci riunisce nell'unico amore. L'Eucaristia raduna la Chiesa, crea fra di noi relazioni buone – in questo senso ci santifica – fa crescere e rende luminosa la nostra fede, raduna le nostre vite disperse, perché possiamo essere davvero una comunità, un cuor solo e un'anima sola.

E noi ci accostiamo a questo santo convito, perché l'effusione del tuo Spirito ci trasformi a immagine della tua gloria.

È un *santo convito* l'Eucaristia, è un banchetto, una mensa! L'altare cristiano è una tavola familiare e fraterna: c'è la tovaglia come sulle nostre tavole, lì prepariamo il banchetto per i figli. Noi ci accostiamo a questo banchetto per ricevere lo Spirito Santo. Questa è una idea importante: facendo la comunione noi siamo ricolmati dello Spirito di Cristo che ci trasforma. Mentre nel cibo normale che noi assimiliamo avviene un cambiamento diverso, perché il cibo diventa il nostro corpo, invece mangiando l'Eucaristia, che è Gesù, noi ci trasformiamo in Gesù. Non è un rito magico, è un evento di grazia che dona e chiede: dona la capacità e chiede collaborazione. Mangiando il Signore Gesù noi veniamo trasformati a immagine sua.

Adoriamo il Santissimo Sacramento del Corpo e del Sangue di Cristo, chiedendogli che operi in noi, che ci trasformi a sua immagine, ci faccia diventare come dobbiamo essere: molto simili al Figlio per essere davvero figli dell'unico Padre.

### ***Omelia 3: L'epiclesi e la consacrazione in ogni Messa***

«L'Eucaristia è il banchetto del nuovo Re, è la nuova Pasqua, la nuova alleanza; l'antico rito è giunto al termine». Gesù nell'ultima cena inizia qualche cosa di nuovo, di straordinario: inaugura

il banchetto del nuovo re, che è Lui in persona, Lui è la *nuova Pasqua*. Nel suo sangue si realizza la nuova ed eterna alleanza e noi, ogni volta che celebriamo la Messa, riviviamo questo momento centrale e decisivo della nostra storia. La Messa è il ricordo vero che realizza, adesso, la morte e risurrezione di Gesù. È un sacramento, cioè un segno efficace, significa il dono che Gesù ha fatto di sé e realizza quell'amore grande che ci è stato dato e che entra nella nostra vita.

Gli evangelisti hanno raccontato il momento della cena pasquale in cui Gesù, dopo avere preso il pane, disse delle parole nuove e originali. Spezzò il pane, lo diede ai suoi discepoli, dicendo: «Prendete e mangiatene tutti. Questo è il mio corpo, offerto in sacrificio per voi». Gli apostoli lì per lì non capirono che cosa volesse dire, però ricordarono molto bene quelle parole e dopo la morte e la risurrezione di Gesù compresero meglio, compresero che Gesù aveva voluto significare in anticipo il dono della propria vita. Quel pane adesso non è più semplice pane, ma è diventato il Corpo di Cristo. E così dopo la cena, secondo il rito ebraico, Gesù prese il calice della benedizione, recitò una formula di preghiera e poi aggiunse: «Prendete e bevete tutti. Questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza». Nel sangue di Cristo si realizza l'alleanza nuova che non finirà più.

L'Eucaristia è il sacramento della nuova alleanza: vuol dire del rapporto stretto che Dio ha con noi. L'alleanza è una società ... è un impegno che il Signore ha preso con noi e noi abbiamo preso con Lui. Abbiamo fatto un patto insieme: Lui si è impegnato a darci tutto – e ci ha dato tutto se stesso – ma ci ha chiesto di aderire a Lui con tutto il cuore. È un patto di amicizia che non è stato stipulato semplicemente con una stretta di mano, ma col versamento del sangue di Gesù! E quando noi celebriamo la Messa e facciamo la comunione rinnoviamo quel patto. Gesù è fedele, mantiene la parola, si è impegnato e per sempre resterà legato a noi, ma chiede a noi di essere altrettanto fedeli e diregarci a Lui e di rimanere uniti a Lui.

Durante la celebrazione della Messa il momento centrale è quello che chiamiamo della *consacrazione*. È il momento in cui ricordiamo quello che Gesù fece durante l'ultima cena: infatti è il racconto di un fatto. Ogni volta che celebriamo la Messa nella preghiera eucaristica racconto quello che gli evangelisti hanno narrato come evento fondamentale. È l'inizio della nostra celebrazione. Ci sono diverse preghiere eucaristiche e variano anche questi racconti, però le parole della Istituzione dell'Eucaristia sono sempre le stesse e sono le parole fondamentali che Gesù ha pronunciato e che continua a pronunciare. Come celebrante io do la voce a Gesù e racconto quello che Gesù fece e noi sentiamo proprio le sue parole ... è come se fossimo presenti nel cenacolo quella sera dell'ultima cena, perché adesso avviene realmente quello che Gesù ha fatto!

Prima del racconto della Istituzione c'è un altro momento liturgico dove il celebrante impone le mani: le stende in avanti e le mette sopra le offerte. È un gesto simbolico antico ... tutti i sacramenti comportano la mano distesa. L'imposizione delle mani è un segno sacramentale per invocare la discesa dello Spirito che agisce e trasforma. Quel gesto accompagnato da quelle parole è l'elemento centrale del sacramento dell'Eucaristia. Si chiama *epiclesi*: una parola difficile, strana, di origine greca, che vuol dire "invocazione sopra". È il momento importante in cui il celebrante, compiendo il gesto dell'imposizione delle mani, chiede allo Spirito Santo che scenda e trasformi:

«Ti preghiamo: santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito perché diventino per noi il Corpo e il Sangue del Signore nostro Gesù Cristo».

Questa è la formula della II Preghiera Eucaristica. In ogni preghiera variano le formule, ma l'idea essenziale è sempre la stessa. *Ti preghiamo*: tutti noi preghiamo Dio Padre perché santifichi questo pane – che è pane normale – con la rugiada dello Spirito Santo, perché *diventi* ... ecco, il verbo fondamentale è *diventare*. Il pane diventa il Corpo di Cristo. E come fa a diventarlo? Per opera dello Spirito Santo che noi invociamo. Nella III Preghiera Eucaristica la formula è leggermente diversa, ma la sostanza è sempre la stessa:

«Ti preghiamo umilmente: santifica e consacra con il tuo Spirito i doni che ti abbiamo presentato perché diventino il Corpo e il Sangue del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo che ci ha comandato di celebrare questi misteri».

Non dimentichiamoci che Gesù ci ha comandato di celebrare questi misteri! Ce l'ha raccomandata come azione importante, è una delle sue ultime volontà, è il testamento d'amore che ha fatto per i suoi discepoli. «Fate questo in memoria di me».

Questo è il momento in cui noi durante la Messa ci mettiamo in ginocchio. Quando il celebrante stende le mani, quello è il momento in cui ci si inginocchia, non subito dopo il Santo. Dobbiamo guardare il celebrante, dobbiamo guardare l'altare, tenere fisso lo sguardo sul pane e sul vino ... Quando si invoca lo Spirito Santo perché scenda, santifichi e trasformi il pane nel Corpo e il vino nel Sangue allora ci mettiamo in ginocchio, proprio per adorare questo momento così importante, perché avviene davvero! Il pane non è più pane, diventa il Corpo di Cristo. E questo è il segno dell'alleanza nuova ed eterna, e noi, adesso, partecipiamo a questo evento straordinario che lega la nostra vita a quella di Gesù Cristo.

Riceviamo un dono, riceviamo una forza per essere fedeli all'alleanza, per aderire anche noi al patto che abbiamo fatto con lui. Obbedienti a quello che ci ha detto vogliamo rimanere fedeli alla sua parola e lo ringraziamo, facciamo *eucaristia*, perché è presente in mezzo a noi ed è la forza della nostra vita.